

ABDELKADER SALZA. — *Madonna Gasparina Stampa secondo nuove indagini* (estr. dal *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXII, 1913, pp. 1-101).

Nel rendere conto, alcuni anni fa, in questa rivista (VII, 472-4) del volumetto della San Giusto su *Gaspara Stampa*, io mettevo in guardia contro la costante confusione, che si soleva fare, e che l'autrice di quel volumetto faceva anch'essa, tra l'autobiografia poetica e la biografia reale della celebre poetessa padovana; ed osservavo che della biografia reale si sapeva ben poco, e che forse non coincideva con quella poetica, e che le esclamazioni di stupore e i lamenti della San Giusto per gli agevoli amori della nobile giovinetta col conte di Collalto e per la scarsa vigilanza adoprata dalla madre di lei, rischiavano di apparire alquanto ingenui. I dubbii, che allora non avevo osato spingere più oltre, sono stati spinti oltre e divenuti indagine spregiudicata e approfondita nella monografia del Salza, e la parola che allora non avevo osato pronunziare, eccola pronunziata: Gaspara Stampa non fu l'incauta giovinetta, sedotta e abbandonata, che era piaciuto immaginare, ma una cortigiana, che condusse gli anni della sua breve vita nella metropoli delle eleganti cortigiane, nella Venezia cinquecentesca. A questa conclusione il Salza perviene, anzitutto, col ricollocare la Stampa nella compagnia alquanto equivoca in cui ella visse, determinando, da quell'espertissimo conoscitore che egli è della società e della letteratura del Cinquecento, il carattere e le condizioni morali di una folla di uomini e di donne, con cui la Stampa fu direttamente o indirettamente in relazione, e suggerendo per tal modo la conclusione: la quale viene poi provata con la parola fredda ed esplicita di qualche testimone indifferente, o con l'altra, vituperosa, di qualche malevolo e satirico; e comprovata, infine, con la rilettura del canzoniere, fatta con occhi armati dalle nuove lenti. Certo, il piacere del felice risultato della sua indagine, della sua piccola scoperta da ricercatore, è, nel Salza, amareggiato e temperato dal suo dispiacere di uomo; e lo stesso sentimento sarà dei lettori, perchè nei personaggi della storia noi mettiamo affetto, non diversamente che negli esseri umani coi quali conviviamo nel presente, e le delusioni, che i nuovi documenti ci procurano intorno a quelli, ci addolorano non meno delle delusioni che gli altri ci arrecano con le loro azioni. « Una dei nostri, quella che si chiamò la infanta Donna Elvira, è morta per tutti noi », annunziò, dolorosamente ed orgogliosamente insieme, in un telegramma circolare ai suoi fedeli, il pretendente don Carlos, alla scoperta del fallo di una sua sventurata figliuola. E Gaspara Stampa, ahimè, è morta per quanti ne carezzarono con la fantasia la gentile figura modesta e appassionata. Sola speranza è che altri documenti rivelino tratti della sua fisionomia che la distinguano favorevolmente nella bolgia in cui è ora cacciata; — perchè a me non sembra che si possano prendere alla lettera le accuse infami del-

l'anonimo sonetto pubblicato dal Salza e che rivela uno scrittore turpe; e perchè è evidente (e ciò riconosce anche il Salza) che nella Stampa era altra anima che non nella professionale cortigiana Veronica Franco (della quale egli ha edite le rime insieme con quelle della Stampa in un volume degli *Scrittori d'Italia*): e il profondo divario dei canzonieri delle due donne lascia indurre un profondo divario psicologico e morale tra le due.

Per intanto, anzichè un documento escusativo, io non posso, da mia parte, aggiungere se non una semplice conferma della condizione in cui visse la Stampa, ricordando un curioso aneddoto, sfuggito al Salza e sulle cui tracce mi ha messo un'indicazione fornitami dall'erudito amico Angelo Borzelli. Narra dunque Marco Forcellini nella *Vita di Sperone Speroni*, che lo Speroni, udendo un giorno suonare e cantare « due cortigiane », espresse la sua ammirazione con questa domanda esclamativa in versetti improvvisati:

Dimmi: qual più è divina,
Cassandra o Gasparina? *

E tosto, rivolgendosi agli astanti, invertita l'interrogazione e cangiata la rima:

Dimmi: qual'è più landra,
Gasparina o Cassandra? (1).

E non occorre dimostrare che in questo aneddoto si tratta appunto di Gaspara Stampa e di sua sorella Cassandra (editrice poi delle rime della sorella morta), nè spiegare il tristo significato della parola « landra ». D'altronde, è noto, dalle ricerche del Salza e dalle rime della poetessa, che lo Speroni fu in relazioni con Gasparina, sua compaesana.

« Perchè averci tolto ancora una cara e innocua illusione? » — diranno le solite anime leggiadre e leggiere, innanzi alla rivelazione fatta dal Salza. « E a che cosa giova? » — diranno i soliti misocritici e misofitologi. — « Le poesie della Stampa restano quelle che sono; e la poesia c'importa, non il modo in cui madonna Gasparina condusse la sua vita ». Ma ai primi interrogatori non si potrebbe rispondere altrimenti se non col dire che quella fine di illusione recherà per lo meno il vantaggio non disprezzabile di porre argine alle tante tesi di diploma e di laurea, che, quasi ogni anno, gentili signorine laureande e diplomande dedicavano a Gaspara Stampa; — cioè, non si potrebbe rispondere altrimenti che con una barzelletta, sola degna risposta nel caso. E, per quel che s'attiene alla poesia

(1) La *Vita*, scritta dal Forcellini, è innanzi al tomo quinto delle *Opere* dello SPERONI (Venezia, 1740); cfr. p. lv. — Si veda ora spiegato dal BROGNOLOGO (*Fanfulla d. domen.*, XXXV, 32) il significato dei « mal de mare » (= mal di madre), di cui è parola nella nota mortuaria della Stampa: e cfr., per il significato estensivo di quella frase, G. BERTONI (ivi, n. 33).

della Stampa, è certo che essa s'intende meglio, quando si sgombrino i fantasmi sentimentali e romantici. S'intende per quale ragione manchino, nella rappresentazione di quel dramma di amore, certi pudori e ribellioni e gridi di anima offesa, che in altro caso non sarebbero mancati; s'intende come all'amore che per tre anni strinse Gaspara al conte di Collalto, e che questi troncò, seguano presto altri amori (risonanti dell'eco del primo, che l'aveva tutta conquistata), e altri sarebbero seguiti se ella non fosse stata rapita dalla morte, forse a lei pietosa, assai presto, non ancora trentenne; s'intendono meglio nel loro carattere e nel loro schietto significato i suoi accenti di amore e di gelosia, di lusinga e di civetteria, di dolore e di rapimento, e, per esempio, quella sorta d'inno da «traviata», che è il bel sonetto al conte di Collalto, uscito dal suo animo spensierato, bramoso di voluttà e di gioia, mentre s'intratteneva con lui nelle campagne dove egli aveva il suo castello, bagnate dal fiume del cui nome Gaspara volle fregiarsi, denominandosi *Anassilla* (« Deh, lasciate, Signor, le maggior cure..... »); s'intende tutta la potenza di quel verso, che Gabriele D'Annunzio ha ammirato: « Vivere ardendo e non sentire il male », o dell'altro che è del sonetto, forse ultimo, di amore, da lei composto: « Ma che poss'io, se m'è l'arder fatale? ». — Tutte queste e altre cose s'intendono meglio, perchè (come non mi stanco di ripetere) critica storica e critica estetica fanno tutt'uno: — naturalmente, per le persone intelligenti che le sanno intelligentemente trattare nella loro intima unità.

B. C.

EDMONDO SOLMI. — *Mazzini e Gioberti* con pref. di ARRIGO SOLMI. — Milano-Roma-Napoli, Soc. ed. D. Alighieri, 1913 (di pp. xx-480 in-16.º).

Questo è il settimo dei lavori giobertiani postumi del povero Solmi (v. *Critica*, XI, 134): ed è di gran lunga il più importante e per la mole e per il valore dei documenti, che vi sono studiati, e per la luce che apporta intorno alla personalità, al pensiero e all'opera del Gioberti; e non si può non esser grati al prof. Arrigo Solmi delle pie cure spese nella pubblicazione di questo libro, che rimarrà tra i migliori ricordi del fratello.

Negli altri suoi scritti il Solmi, profittando di quell'ammasso informe di autografi giobertiani che era nella Bibl. Civica di Torino (dei quali è stato curato poi un conveniente ordinamento) e di altri gruppi copiosi di documenti personali ed epistolari, si era limitato a illustrare aneddoti, aspetti speciali o singole parti della biografia o della filosofia del suo autore. In questo invece, studiando i contatti e i contrasti del Gioberti col Mazzini nella loro grandiosa opera di apostolato politico e di partecipazione diretta alle vicende del nostro Risorgimento, pur non toccando se non incidentalmente e per accenni della sua dottrina filosofica, investe e rappresenta tutta la figura del primo, nella forza e nel significato dell'azione da lui esercitata nella storia italiana; e riesce a di-